



**Federazione
Italiana
Cinema
d'Essai**

fice3ve@agistriveneto.it
agis3ve@agistriveneto.it
www.spettacoloveneto.it



**Associazione
Generale
Italiana
dello Spettacolo**

Red Joan

di Trevor Nunn

INTERPRETI: Judi Dench, Sophie Cookson, Stephen Campbell Moore, Tom Hughes, Tereza Srbova, Laurence Spellman, Robin Soans, Kevin Fuller, Simon Ludders, Ciaran Owens, Jamie Yeates
SCENEGGIATURA: Lindsay Shapero
FOTOGRAFIA: George Fenton
MONTAGGIO: Zac Nicholson
MUSICHE: Kristina Hetherington
DISTRIBUZIONE: Vision Distribution
NAZIONALITÀ: Gran Bretagna, 2018
DURATA: 101 min.

PRESENTAZIONE E CRITICA

Joan Stanley all'inizio degli anni '30 è un'adolescente che frequenta l'Università di Cambridge, dove studia matematica sotto la guida del suo mentore Max Davies, un professore di fisica quantistica di mezza età, che lavora in segreto al progetto della bomba atomica.

Durante una festa, Joan incontra l'affascinante Tom Hughes nei panni del comunista Leo Galich, nato in Russia ma trapiantato in Inghilterra, con il quale inizia un'altalenante relazione. Lavorando sotto la supervisione del professor Max nel laboratorio Cavendish, Joan viene a contatto con i segreti relativi alla ricerca dello scienziato e, solo dopo il lancio della bomba sul Giappone, apprende che diversi studenti, tra cui Leo, sono stati accusati di spionaggio a favore del KGB. Insieme all'amica Sonya tenterà di mettere fine agli episodi di violenza fredda che i loro studi stanno generando. Alla fine degli anni '70 Joan si ritira da tutti i suoi incarichi, ma il suo passato torna a perseguitarla nel momento in cui viene arrestata dai servizi segreti britannici con l'accusa di essere stata una spia russa e aver fatto trapelare per decenni informazioni scientifiche segrete al governo sovietico, inclusi i dettagli riguardanti la bomba atomica che mise fine alla Seconda Guerra Mondiale il 9 agosto 1945. Joan, con l'accusa di spionaggio, viene quindi portata in tribunale dove a cercare di difenderla si presenterà suo figlio Nick, avvocato di stato, con cui ripercorrerà tutte le drammatiche vicende della sua vita.

(www.ecodelcinema.com)

RED JOAN, con la regia del Trevor Nunn che nel 1996 diresse *La dodicesima notte* prima di assestarsi in teatro e tv, si ispira alla storia vera di Melita Norwood (1912-2005), la cui vita viene qui rivisitata e romanzata. Soprattutto c'è una nodale modifica alle motivazioni della reale Melita: quest'ultima aveva abbracciato la causa comunista e ammise di averla difesa in quanto garantiva alla gente - testuali parole - "cibo e prezzi che poteva permettersi, una buona educazione e un servizio sanitario." Soprattutto l'Inghilterra di oggi, che con la Russia misteriosa e sotterranea di un tempo ha ancora a che fare, non può certo permettersi un'apologia politica di questa portata.

La "Joan rossa" del titolo diventa quindi una ragazza sedotta dal comunista ribelle anglo-tedesco Leo, poi tra le braccia dello scienziato Max Davis. Joan passa i segreti sulla bomba atomica all'URSS per un altro motivo: garantire la pace, facendo sì che blocco occidentale e sovietico entrino in stallo, temendo uno l'attacco nucleare dell'altro. In definitiva, Joan lotta per evitare che la Guerra Fredda diventi reale con un'apocalisse simile a quelle sconvolgenti di Hiroshima e Nagasaki. Seppur libero rispetto all'ispirazione in carne e ossa, lo spunto interpretativo è interessante, perché vorrebbe conciliare una tensione ideologica con un atteggiamento da realpolitik non si sa quanto azzardato.

Nello spingere a riflettere sul periodo storico trattato, e sulla geografia della ricerca atomica del periodo (tra Europa, Canada e Stati Uniti), Red Joan è una produzione che può attivare la mente. (...) La performance di Judi Dench è nodale nel reggere l'esperienza, anche perché, in quanto icona dall'inglesità incontestabile, garantisce in automatico la credibilità della sua eroina "diversamente patriottica".

(www.comingsoon.it)

Era il 1999 quando la storia di Melita Norwood balzò agli onori della cronaca internazionale. Dopo la diserzione della spia russa Vasilij Nikitič Mitrochin, infatti, diversi nominativi di agenti segreti sovietici attivi tra la Seconda Guerra Mondiale e la Guerra Fredda furono resi pubblici: tra questi, spuntò quello di una rispettabilissima

Red Joan

di Trevor Nunn

pensionata inglese, troppo anziana per essere perseguita penalmente. La sua vicenda personale e politica diventò materia di ispirazione per la scrittrice Jennie Rooney, che le dedicò un romanzo.

Oggi, vent'anni dopo lo scandalo-Norwood, Judi Dench indossa i panni della spia, mossa "non per soldi, ma per spirito di giustizia". Attraverso una narrazione classica, che ambienta il cuore del racconto in una serie di flashback della protagonista anziana, lo spettatore sarà condotto nella vita avventurosa della giovane fisica di Cambridge e nella costruzione della sua coscienza politica.

Con il volto squadrato ma grazioso di Sophie Cookson (già vista in *Crucifixion*), che in questo film finalmente ha modo di mostrare il proprio talento recitativo, la rossa Joan è un personaggio a cui è facile affezionarsi. Nonostante le sue azioni siano universalmente riconosciute come illegali, infatti, non si può fare a meno di tifare per lei e comprendere le profonde cause che l'hanno spinta a rischiare la vita e a tradire la patria.

Da timida e ingenua studentessa dell'Università di Cambridge a imprevedibile stella dello spionaggio internazionale, il passo non è affatto breve. Uno degli elementi più interessanti di tutta la storia di Melissa/Joan è proprio nell'evoluzione del personaggio e nei motivi reali delle sue scelte. Nonostante sia i poliziotti che la interrogano, sia i suoi compagni filosovietici diano per scontato che le azioni di Joan siano state guidate dal grande amore che la donna provava verso il comunista Leo, in diversi punti-chiave del film ci si rende conto che non è affatto così.

Se Joan conosce, questo sì, i principi di uguaglianza e giustizia promossi dal Comunismo attraverso le parole di Leo e Sonya con cui stringe un intenso legame, la sua decisione di applicarli è unicamente mossa dalla sua coscienza. Non per amore del singolo uomo, ma per amore di tutto il genere umano Joan decide di comprometersi, accettando il terrore di una doppia vita. In un interessante dialogo tra la protagonista e Sonya (anche lei spia per il governo Sovietico), i due personaggi rendono chiara la loro posizione privilegiata: quella femminile. Proprio sfruttando il fatto che nessuno si aspetta un'azione tanto coraggiosa da parte di due creature fragili e umorali, le due donne sono praticamente le uniche a cavarsela in un mondo violento e spietato. Allo stesso tempo, Joan non nasconde in nessun caso la propria sensibilità e la propria intelligenza, doti che la valorizzeranno in un ambiente lavorativo – quello scientifico – fortemente mascolino e maschilista. Per quanto l'impianto tecnico-registico del film sia molto classico e non dia una chiave di lettura particolarmente originale alla storia, la forza di **RED JOAN** è innegabile. La sua maggiore risorsa sta nell'appassionante biografia alla base della finzione diretta da Trevor Nunn – regista teatrale di grande esperienza – e nei temi che essa affronta con straordinaria attualità.

RED JOAN farà parte a buon diritto di un (relativamente) nuovo modo di raccontare il femminile come motore primario di atti di eroismo, mai slegato dalla propria identità di genere. Joan non è una donna che nega se stessa per sopravvivere in mondo maschile (che si tratti del laboratorio in cui lavora o della rete di spie con cui ha a che fare), ma una persona che va fino in fondo nella realizzazione di chi è e di ciò in cui crede. Joan è scienziata, madre, politica, amante ed è tutti questi ruoli nella maniera più intensa e coerente possibile. Joan è protagonista invisibile della Storia e, probabilmente, colei che ha salvato il Mondo da un nuovo Olocausto Nucleare.

(www.cinematographe.it)

(...) Una accurata ricostruzione delle atmosfere del periodo storico – Cambridge, con l'imponente ateneo e il romantico fiume Cam che la attraversa, le ferventi riunioni politiche, il laboratorio di ricerca dove svolge la sua attività la talentuosa Joan – si alternano alle fredde stanze in cui una apparentemente fragile vecchia subisce gli interrogatori della polizia, dapprima negando ogni suo coinvolgimento e poi cedendo sotto l'evidenza dei fatti, ma mantenendo sempre la convinzione di aver agito per il bene dell'umanità.

Sotto questo punto di vista va dato atto a Nunn di aver lavorato accuratamente sugli ambienti e sui costumi dell'epoca cercando, inoltre, di porre questioni etiche sulla correttezza o meno delle azioni di Joan.

Trapela anche la denuncia della condizione femminile negli anni Quaranta, quando era quasi impensabile che una donna potesse essere una scienziata di valore come fu, effettivamente, Joan. Senza contare che il film ha il merito di tratteggiare una figura di spia fuori da qualsiasi forma di stereotipo, raccontandoci la storia di una persona qualunque e, proprio per questo, insospettabile.

(www.silenziainsala.com)
